

BIGLIETTO A FILEMONE

Fabrizio Filiberti

Questo “pizzino” è solo apparentemente innocuo teologicamente e eticamente. In realtà, squarcia i rapporti tra fede cristiana e vita mondana, indica come l’inserimento delle logiche della fede si attui attraverso la stessa dinamica del mondo. Non lo ribalta di colpo, ma non di meno lo rivoluziona dal di dentro attestando dei punti fermi dai quali non si può più recedere, almeno nella legittimità dei principi. Che ci siano ancora schiavi nel mondo, che la tratta e la schiavitù sia sottilmente presente, sia in forme brutali sia in modalità *soft*, ben oliate e legittimate dalle logiche del mercato di cose e persone, dovrebbe appartenere alla coscienza di ciascuno. Magari poco disposta ad indignarsi e reagire. Magari solo sconsolata dagli eventi. La lettura delle parole di Paolo a Filemone¹ potrebbero allora incoraggiarci nel farci ritrovare, anche nel piccolo quotidiano da noi abitato, i termini possibili di una nuova relazionalità coerente con la dignità umana e la dignità di figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza, liberati dal Figlio unigenito.

Peraltro, la storia dell’interpretazione di questo biglietto ci indica anche come facilmente siamo in grado di neutralizzare la portata rivoluzionaria del messaggio cristiano subordinandolo a ragionevoli esigenze d’ordine generale². Allora, proprio oggi, nel momento in cui il cristianesimo si fa minoritario numericamente, invece di sconsolarci e di rimpiangere i bei tempi andati della cristianità dominante, dovremmo reimpadronirci dei fondamenti della nostra fede, la sua potenza sociale e politica, e riportare la presenza della differenza cristiana nel mondo in tutta la sua radicalità. Se non è questo il compito del cristiano, qual è? Poi ciascuno vivrà il ruolo che la storia gli offre, nei compiti privati e pubblici, assumendone le difficoltà e sovente i necessari compromessi, ma senza annacquare il messaggio evangelico con formule di comodo. Le responsabilità del mondo possono chiamarci a forme insoddisfacenti di ordinamenti giuridici e sociali, ma ciò non toglie la testimonianza – in senso forte – della profezia e della beatitudine di Gesù.

Seguiamo la lettera annotando i principali aspetti e significati.

Prescritto (1-3)

¹ Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timoteo al carissimo [amato: agapetos] Filemone, nostro collaboratore, alla sorella Apfia, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: ³grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.

Paolo è prigioniero a Efeso (1Cor 15,32; 2Cor 1,8) dove è stato tra il 52 e il 55 d.C. o forse a Roma tra il 61 e il 63. Filemone è di Colossi. Se Efeso si comprende meglio la richiesta di assicurargli un alloggio (v. 22). La prigionia preventiva permetteva contatti con l’esterno, anche per assicurare assistenza e aiuti ai carcerati. Timoteo pare prigioniero con lui insieme a Epafrà (v. 23: *Ti saluta Èpafrà, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù*, forse fondatore della comunità di Colossi (Col 1,7; 4,12). Si citano i collaboratori e aiutanti: *insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori* (v. 24).

Va notato che Paolo è prigioniero di Cristo, proprio per causa sua: un rafforzativo della sua autorità apostolica.

Destinatario è innanzitutto, e soprattutto (vv. 3.25), Filemone. Uomo di Colossi, benestante, con almeno uno schiavo. Divenuto credente (“amato” dice anche scelto da Dio) collabora indirettamente con Paolo in

¹ Parto dal commento di K. Wengst, *Lettera a Filemone*, Paideia, Brescia 2008. Cfr. anche G. Barbaglio, *Lettere di Paolo*, vol 2, Borla, Roma 1980; idem, *La teologia di Paolo. Abbozzi in forma epistolare*, EDB, Bologna 1999. Cfr. anche M.J. Borg, J.D. Crossan, *Il vero Paolo. Visionario radicale o icona conservatrice?*, Claudiana, Torino 2018. Attestata da Marcione verso la metà del II secolo, contenuta nel Canone Muratoriano in latino (ca. 200).

² Basta ricordare come nei civili Stati Uniti d’America nel 1829 nella sentenza di un processo (Stato contro Mann [un tale che aveva sparato a Lydia, sua schiava]) si dice che il padrone poteva punire come voleva lo schiavo e che “perché resti tale, lo schiavo dev’essere reso consapevole che non può sottrarsi al suo padrone, che questi non sarà mai in nessun caso usurpatore della sua autorità ma che essa gli è conferita almeno dalle leggi dell’uomo, se non da Dio stesso” cit. in J.A. Noel, *Nat è tornato. Il ritorno del rimosso in Filemone*, in M. V. Johnson, J.A. Noel, D. K. Williams, *Onesimo nostro fratello*, Paideia-Claudiana, Torino 2019, 139. Posizioni ampiamente avvalorate da parte del clero del protestantesimo evangelico sudista. Nel 1850 il reverendo Thornwell interpretava la regola d’oro da altri opposta alla schiavitù dicendo che essa, nel rapporto padrone-schiavo, esige solo di “trattare i nostri schiavi come vorremmo essere trattati noi se fossimo schiavi” (ivi, 150).

quanto accoglie nella sua casa membri della comunità di Colossi. Insieme ad Appia/Apfia (sorella-moglie) e Archippo (Col 4,17); si cita poi l'*ekklesia*, mostrando che per Paolo la questione oggetto della lettera non è privata, come sembrerebbe. Se non diventa lettera ufficiale, "apostolica" (è diretta a Filemone), chiede una condivisione e Filemone dovrà rispondere davanti alla comunità.

Proemio (4-7)

⁴Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, ⁵perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. ⁶La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c'è tra noi per Cristo.³ ⁷La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua [il cuore dei] i santi sono stati profondamente confortati.

È la sezione "eucaristica" (si ringrazia Dio, datore delle benedizioni di cui Filemone è testimone) che funge anche da *captatio benevolentiae*: Filemone è elogiato per la carità e fede, quest'ultima necessariamente "operosa". Grazia divina fatta storia. Da essa si conferma anche l'amicizia in Cristo che l'accomuna a Paolo (che è stato occasione di conversione? Non si dice quando e dove. Paolo elogia per sentito dire). Un modo per dire che s'attende la stessa carità rivolta ai "santi" di Colossi. Anzi, quel "bene" operato e conosciuto si singolarizza tra loro nel modo in cui la lettera sta per precisare.

Richiesta (8-14)

⁸ Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno [tuo dovere, *to anekon*], ⁹ in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù.

Con un abile eloquio Paolo esibisce tutti i titoli per introdurre l'oggetto della lettera. "Per questo" rimanda a quanto detto: l'amore mostrato da Filemone è il motivo sufficiente per assecondare la richiesta. L'elogio di Filemone chiede qui il conto. Non serve che Paolo – vecchio (tra 50-60 anni), e prigioniero di Cristo – faccia valere la sua autorità/autorevolezza. "Non *deve* comandare, ma *può* chiedere" (K. Wengst, 71). Lo fa "in Cristo". Appellandosi con *parresia* non al "dovere", ma a un diritto radicato nella comune fede messianica.

Attutisce l'ordine implicito con una esortazione: preferisce chiedere.

¹⁰Ti prego per Onesimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, ¹¹lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me.

Il caso in questione riguarda Onesimo (il nome, praticato per gli schiavi, significa "utile"; dice che è tale dalla nascita). L'inutilità segnala il problema: deve essersi allontanato dalla casa del padrone. C'è chi sostiene una vera fuga e chi, più probabilmente, un allontanamento dopo un contrasto o un furto (cfr. v. 18)⁴. Onesimo sceglie di raggiungere Paolo in carcere (a Efeso) per chiedere intercessione, sapendolo stimato dal padrone.

Lì, però, è divenuto cristiano dopo l'incontro con Paolo in carcere, così da poter essere definito "figlio mio" (1Cor 4,15). Rimane schiavo di Filemone, ma rispetto a Paolo s'aggiunge una relazione nuova che lo riqualifica umanamente.

Come si riverbera questa relazione padre-figlio su quella originaria di Filemone padrone-schiavo? Quest'ultima non muta sul piano giuridico. A meno di dichiarare liberto Onesimo. Ma ora c'è una "utilità" condivisa da due soggetti – Filemone e Paolo –, a titolo diverso.

¹²Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. ¹³Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. ¹⁴Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario.

Dunque, da un lato, Paolo lo rimanda come d'obbligo di legge (12a). Dall'altro lato, lo rivendica come aiutante (13), fino a sostituire l'obbligo morale di sostegno che Filemone deve comunque aver osservato per l'amico. Da un lato, lo riconosce schiavo, dall'altro lato si identifica con Onesimo "lui, cioè il mio cuore" (12b). Così facendo pone le basi per un sovvertimento più profondo.

³ Interessante come il fare operoso e il conoscere sempre meglio il bene "presso di noi... con riguardo a Cristo" evochi il "faremo e ascolteremo" di Es 24,8.

⁴ La vita dei fuggitivi era pericolosa, destinata ai margini tra elemosina e lavori saltuari, caduta nel brigantaggio; sul capo degli schiavi fuggiti c'è un decreto di ricerca istituzionalizzato, si prevede l'obbligo di chi li incontra di segnalarli e restituirli ai padroni. Una alternativa era accedere ai templi rifugio (come quello di Artemide; anche Dt 25,15-16 prevede il diritto d'asilo; peraltro presso i giudei lo schiavo non rimane tale per sempre, ma è liberato dopo al settimo anno) e cercare mediatori per il reinserimento.

Ancora un ossequio a Filemone (v. 14): riconosce inizialmente sottomessa la sua relazione (spirituale) con Onesimo a quella (giuridica) con Filemone, così da indurre l'accoglimento della richiesta di acquisirlo con un gesto di libertà. Di fatto chiede di rinunciare allo schiavo, di lasciarlo ad un nuovo servizio. Questo è il "bene" tra Paolo e Filemone ora da riconoscere in situazione! (cfr. v. 6). Un bene che è quel dovere che discende dalla fede nel vangelo.

Di fatto, Paolo non lascia a Filemone alcuna libertà di scelta! S'appoggia a ulteriori considerazioni.

Argomentazione (15-20)

¹⁵Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; ¹⁶non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. ¹⁷Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. ¹⁸E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. ¹⁹Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! ²⁰Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!

Insinua una sorta di occasione provvidenziale, di *felix culpa*: qualunque danno abbia provocato Onesimo (ripagato da Paolo stesso!), il momentaneo allontanamento produce ora sovrabbondante guadagno. Anzi, insinua un passivo divino ("è stato separato" da Dio). Sottolinea le contrapposizioni:

- "per un momento"/"per sempre": peraltro si può anche leggervi una distinzione tra un tempo cronologico (il breve tempo di inutilità) e uno messianico: colui che era già schiavo "da", ma ora è restituito "per sempre" ma
- sono mutati i termini della restituzione: da schiavo a fratello (v. 16: è l'unico luogo dove appare *doulos*, schiavo). Cambio d'essere perché cambia la relazione. Non più giuridica, ma ecclesiale. Nella chiesa c'è una equiparazione dei membri in forza della *fratellanza* in Cristo e dell'essere amati parimenti da Dio.
- "per me"/"più per te": nella stessa comunione, ma per Filemone addirittura in sopraggiunta, perché lo innalza da ruolo padronale a familiare. Di fatto, si dice che non è più (solo) schiavo, non ciò che conta. C'è una comune fratellanza tra Paolo, Onesimo e Filemone (v. 20) che è totalizzante.
- "sia come uomo [nella carne; nella vita quotidiana] sia come fratello nel Signore [come cristiano]" (v. 16). Punto rilevante. Innanzitutto perché sia per Onesimo, Filemone, Paolo, unico "signore" cui si serve è Adonai/Cristo, vincitore dei "molti signori" mondani (1Cor 8,5). Sia perché l'adesione alla fede in Cristo qualifica l'essere umano, getta una luce nuova sulla dignità umana.

La novità cristiana è quella di vedere gli stessi schiavi su un piano umano diverso (s'insinua una prima idea di pari dignità?) sia, forse, di spingere gli stessi schiavi a considerarsi persone, figli di Dio, paritetici ai non schiavi (cfr 1Cor 7,21-22)⁵

Lo schiavo chiamato nel Signore è liberto del Signore. Similmente chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo.

Si genera una completa fratellanza elettiva:

¹⁷Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso.

da intendere non solo nel senso amicale ma anche di comunione (*koinonia*), nel comune "consorzio"⁶ di uomini liberi nella città e nella casa. Si deve notare che nella restituzione dello schiavo non si modifica in genere lo *status*, anche se la condizione cristiana sopravanza: è il salto insito in Gal 4,7: "non siete più schiavi ma figli", sulla scia del riscatto dal peccato (Rom 7,6) che mette sotto la protezione della grazia (Rom 6,14). Potremmo dire qui che la redenzione è pienamente una rivoluzione del quotidiano senza dover pensare che

⁵ Cfr. D.K. Williams, "Non più schiavo". *Storia dell'interpretazione della lettera di Paolo a Filemone*, in M. V. Johnson, J.A. Noel, D. K. Williams, *Onesimo nostro fratello*, Paideia-Claudiana, Torino 2019, 70.

⁶ Wengst, 85, annota come Aristotele escluda che ci sia comunione tra padrone e schiavo perché quest'ultimo esiste non alla pari, in autonomia, ma solo in dipendenza del primo. Il tradizionale confronto della lettera di Paolo con quella di Plinio il Giovane all'amico Sabiniano per intercedere per un suo schiavo liberto, non trova analogie. È dipendente dalla magnanimità di Sabiniano e non muta la realtà secolare (cfr. 92s.). Qui Filemone è chiamato ad assumere un motivo di fede, un dovere davanti a Cristo.

consapevolmente o intenzionalmente Paolo critichi la schiavitù come istituzione sociale. Gli mancano i presupposti filosofici⁷.

Questa chiamata è un essere comprati a caro prezzo (1 Cor 7,23), tale da non diventare più schiavi di uomini, ma membri della comunità. In essa si attesta nel mondo e davanti al mondo la forza della novità messianica. Nel tempo messianico ogni condizione è vissuta *come-non*, perché la vocazione cristiana non modifica la condizione naturale, ma la svuota di rilevanza sottoponendola ad un inveramento nell'agape di Cristo. Si intende dire (G. Barbaglio, 647) che

L'agape cristiana non si confonde con la fratellanza propria di una setta religiosa [sovente esclusiva ed escludente, dove l'adesione alla comunità recide i legami col mondo, cfr. Qumran]. Onesimo deve essere amato da Filemone non solo come correligionario ma anche nella sua individualità umana.

Una argomentazione forte, dunque, che si nutre altresì dell'amicizia tra Paolo e Filemone piegata qui all'ottenimento del favore personale. Anzi, Paolo dice e non dice che, in fondo, Onesimo gli è dovuto in forza di un debito (l'aver convertito Filemone)! Acconsenta dunque a lasciarlo a Paolo non per debito, ma per fratellanza e comunione di cuore "in Cristo".

Conclusione (21-25)

²¹ Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. ²² Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.

²³ Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, ²⁴ insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.

²⁵ La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.

La fiducia fu certamente ripagata⁸. Dopo i saluti diretto a Filemone, torna a rivolgersi alla comunità (v. 25) invocando la grazia comune a quella chiesa domestica.

Ermeneutiche nella storia

È interessante cogliere la portata di questa piccola lettera dal non irrilevante influsso, nonostante per molto tempo sia stata considerata trascurabile, non spirituale (e non ispirata!).

Lettura tradizionale (fino al XVI sec.)

Onesimo è schiavo fuggito davanti al quale Paolo media con umiltà e lo restituisce invitando a considerarlo fratello nella fede, lasciandolo divenire suo collaboratore, cominciando a considerarlo non solo benevolmente, ma in una umanità nuova.

In occasione della massificazione del cristianesimo, della presenza diffusa di cristiani padroni di schiavi, si è notata fin dai testi neotestamentari una sterilizzazione della posizione paolina originaria presente in Fm. Non si intacca il regime di schiavitù. Contro frange radicali, la chiesa non si sente in dovere di riscattare gli schiavi, e i convertiti possono vivere lealmente la loro condizione. Compare un "Paolo" (benché non si tratti di lettere autentiche)

conservatore:

²² Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. ²³ Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, ²⁴ sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l'eredità. Servite il Signore che è Cristo! ²⁵ Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali.

¹ Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo (Col 3,22-4,1; anche Ef 6,5-9).

reazionario:

⁹ Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, ¹⁰ non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2,9-10).

⁷ Le considerazioni umanitarie degli schiavi nell'antichità (Seneca, Epitteto), la possibilità di considerarli amici, addirittura "madri" (il caso di Cibebe balia di Arsace; non impedì che lo stesso la mettesse a morte, M.J. Smith, 112), il riconoscimento di persone, delineano in genere un "umanesimo" funzionale a rafforzare l'istituzione, non ad indebolirla.

⁸ Visto che in Col 4,9 Onesimo è chiamato "fidato caro fratello" associato ormai ad altri collaboratori di Paolo.

È questa lettura che sorreggerà l'atteggiamento complice della schiavitù esplosa soprattutto con la deportazione nelle Americhe e la condizione degli afroamericani.

Lettura moderna (fino al XX sec.)

Che si tratti di fuga (e Paolo doveva per legge rimandarlo) o di schiavo inviato a Paolo per servirlo in carcere, convertito e richiesto come aiuto stabile, viene rimandato come “fratello” inteso come “cristiano” (1Cor 5,11). Da un lato, come detto, non si tocca lo *status* e anzi la lettera a Filemone ha però stereotipizzato il padrone e lo schiavo, mostrato la classica accusa agli schiavi di essere infedeli, fuggitivi, ladri; sostenuto solo una mitigazione dei trattamenti (di cui già negli autori antichi, Seneca, Epitteto), promuovendo al massimo una “fratellanza tra diversi” con difficoltà sociali (cfr. film *Indovina ci viene a cena?*(1968)).

Dall'altro lato, ha preparato una riconsiderazione del rapporto. Soprattutto in ambiente afroamericano si inizia a distinguere la religione dei padroni e il vangelo autentico, nascono le Black Church, il movimento per i diritti (M.L. King).

Lettura “dai margini” (anni '90 e seguenti)

Nel 1991 Lloyd A. Lewis rivaluta Fm a partire da Gal 3,28: “Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”. Si tratta di smascherare le ideologie politiche al cui servizio si è posta l'esegesi passata, l'omiletica. Occorre una esegesi sovversiva, una ermeneutica del sospetto: ogni scrittura e la Scrittura è fatta di testi non neutrali, non oggettivi, prodotti da interessi di chi li scrive. Occorre smascherarli per contestualizzarli e comprenderli.

M.V. Johnson⁹ nota che in Fm Onesimo non parla, ma è presente in “tensioni testuali”, cioè punti che lasciano trasparire altro dal detto/non-detto, che vanno assunte:

- se ha lasciato Filemone, Onesimo aveva dei motivi? Sentiva la schiavitù inumana? Era offeso, violentato? Sappiamo che l'antichità non lesina critiche al maltrattamento, ma che questo era, alla fine, legittimato dalla legge.

- la benevolenza da riservare a Onesimo è funzionale e chi l'attua può essere visto “buono” dentro quel sistema che comunque rende lo schiavo un “oggetto”. Vero è che la sterilizzazione della posizione paolina ha fatto scuola e si è affermata. Onesimo sarebbe soddisfatto? Oppure rivendicherebbe libertà?

C'è un elemento rivelativo del testo che passa attraverso un'altra narrazione rispetto alla superficie. È il silenzio di Onesimo, la sua assenza che è in realtà presenza. È la ferita, il trauma che provoca. Lì, in Onesimo silente, c'è il dato rivelato. *Dio parla nell'oppresso. Oggi riusciamo ad ascoltarlo.*

Potremmo imparare, cioè, come la lettura di un testo, compresa la Scrittura, richieda sempre un contesto di inveramento. Solo in un preciso spazio culturale i valori portano frutto, ma ciò non toglie che *nella loro latenza* penetrino la realtà e ne preparino il mutamento.

14.6.2022

⁹ *Onesimo parla. Diagnosi dell'is-terrore del testo*, in M. V. Johnson, J.A. Noel, D. K. Williams, *Onesimo nostro fratello*, Paideia-Claudiana, Torino 2019, 179-191.